



Care Colleghe e Cari Colleghi, Gentili Ospiti, Benvenuti all'Assemblea annuale della Cna. Benvenuti ad Ancona. Benvenuti Nelle Marche. Benvenuti nei luoghi simbolo di quella straordinaria capacità artigiana e manifatturiera italiana che ha reso celebre il Made in Italy nel mondo e lo ha trasformato nella più grande risorsa del paese. E questo grazie a una forza diffusa sprigionata da un insieme di virtù individuali e qualità collettive. Regione culla di una cultura laboriosa, discreta e determinata, che ha saputo affrontare con ammirevole compostezza la tragedia del terremoto che, ancora una volta, ha colpito dolorosamente il centro Italia, coinvolgendo cittadini e imprese. Non possiamo tuttavia scambiare la compostezza per rassegnazione. Questi territori non possono più accettare ritardi e disorganizzazione! Apprezziamo il decreto appena varato. Confidiamo che possa finalmente rappresentare un cambio di passo e accelerare il processo di ricostruzione.

Ringrazio infinitamente tutti, in particolare i colleghi delle Marche, per il formidabile sforzo organizzativo che ha reso possibile questa Assemblea, la più grande della nostra storia.

La vostra presenza così imponente è la conferma di quanto sia giusta la strada che da anni seguiamo per espandere questa nostra grande comunità, renderla sempre più salda nei legami con il territorio e con chi lavora e produce. Sempre più animata e partecipe. Una comunità che si fa Sistema!

È la nostra risposta a chi sostiene che il mondo della rappresentanza ha esaurito il suo ruolo!

Ringrazio tutti gli Ospiti per avere accettato di condividere con noi questo momento così importante. Ringrazio, in particolare, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, per il partecipe messaggio che ha voluto rivolgere al nostro mondo.



Ringrazio il Presidente del Consiglio dei Ministri, Giuseppe Conte, per l'attenzione che ha voluto dedicare alla nostra Confederazione e in generale a tutto il mondo degli artigiani e dei piccoli imprenditori italiani. Ne traiamo l'auspicio che l'incontro di oggi segni l'avvio di un confronto costante e strutturato.

Ringrazio il Ministro per lo sviluppo economico Stefano Patuanelli. La sua presenza è testimonia l'importanza che per il Governo riveste il dialogo con le forze sociali e produttive del paese.

Ringrazio i colleghi di Rete imprese Italia per la loro amicizia.

Viviamo tempi confusi disseminati di contraddizioni e cambiamenti.

Frequente è la sensazione che l'Italia fatichi a trovare la sua identità e con essa una direzione chiara verso cui andare. Che viva un eterno presente privo di un'autentica proiezione nel futuro. Che abbia sempre meno fiducia in sé stessa.

La fiducia è risorsa preziosissima!

Fa da antidoto all'esplosione dell'egoismo e del particolarismo. Rende tollerabili gli sforzi che ognuno è chiamato a fare e accettabili i contributi che ognuno è chiamato a dare. Aiuta a trovare punti di caduta al di là delle contrapposizioni nella realizzazione di obiettivi che rispondono ad interessi generali.

La fiducia è una forza positiva, indispensabile, per contrastare un quadro macroeconomico attraversato da numerose incertezze.

Rivediamo aleggiare parole come stagnazione e recessione. La crescita della zona euro resta debole, l'economia globale ha perso vigore e il ritmo di espansione del commercio internazionale rallenta. In questo quadro, irrompono con forza anche i dazi e i confini.



L'economia italiana appare come paralizzata da oltre vent'anni.

È del tutto evidente che le nostre difficoltà sono di natura strutturale.

Penso all'enorme debito pubblico e alla pesante pressione fiscale, alla cattiva burocrazia, alla scarsa efficienza e qualità dei servizi pubblici, alle carenze del sistema educativo e formativo, all'insufficiente dotazione infrastrutturale, alla bassa mobilità sociale, ai tempi lunghi della giustizia. Penso anche al persistente divario territoriale, allo scarso senso civico, alla pervasività delle illegalità piccole e grandi, alla criminalità. Penso a un paese che fa sempre meno figli e alle severe conseguenze del declino demografico per le relazioni interpersonali, per l'attività economica e per la spesa sociale.

La posta in gioco è davvero molto alta. Per vincere la partita non sono ammessi piccoli aggiustamenti, soluzioni parziali né rimedi tampone. Sono richieste soluzioni lungimiranti. Di grande respiro.

Soluzioni con cui si può fare fronte alle nuove sfide che tutta l'umanità ha davanti a sé: come rendere più sostenibile l'ambiente fisico e sociale del nostro mondo; come rispondere alla continua innovazione tecnologica, a cominciare dall'intelligenza artificiale e dalle biotecnologie, che rivoluzionano i confini dell'umanità e li spostano in territori ai quali non riusciamo neanche a dare un nome.

Sono soluzioni non facili da approntare ma alla nostra portata. Ad una condizione però: a nessuno è concesso di stare alla finestra.

Non è concesso in primo luogo alla politica. Che non può permettersi il lusso di essere fragile e incerta, tanto meno litigiosa, ma ha il dovere inderogabile di esprimere una visione generale che emozioni e mobiliti all'azione. Di mostrare una direzione con scelte coraggiose e coerenti. E questo sia a livello nazionale sia a livello europeo.



Il momento potrebbe essere quello giusto. La nuova Commissione Europea nelle prossime settimane sarà formalmente insediata. Da essa ci attendiamo discontinuità.

Ci attendiamo che la consapevolezza della limitata efficacia della sola politica monetaria la spinga a favorire politiche di bilancio orientate agli investimenti e allo sviluppo. Ad adottare regole fiscali comuni che pongano fine a tutti i meccanismi di grave elusione resi possibili dall'esistenza di paradisi fiscali anche all'interno della stessa Unione europea.

L'Italia deve contribuire a questo processo con competenza, professionalità e continuità di interlocuzione. Con determinazione. Facendo valere le proprie ragioni. Il nuovo Governo ha opportunamente posto tra le priorità dell'agenda politica la ricerca di un corso unitario e costruttivo, orientato alla crescita e all'integrazione europea, in cui il nostro Paese giochi un ruolo da protagonista. A tal proposito, sollecitiamo l'avvio di un confronto costante e sistematico tra Governo e Partiti Sociali per costruire un progetto di grande qualificazione e crescita dell'Italia. CNA è pronta a dare il suo contributo con tutta l'intelligenza e la passione di cui siamo capaci!

D'altra parte, noi imprenditori, giorno dopo giorno, inseguiamo la crescita. Ne conosciamo il carattere difficile, sfuggente e instabile.

Ma siamo convinti che possiamo riuscire ad afferrarla e tenerla se il paese si dota una strategia complessiva che abbia al centro il sistema delle imprese, le micro e piccole in particolare.

Per mantenere il nostro primato nei settori del Made in Italy, che vedono assolute protagoniste le piccole imprese, serve una più incisiva azione di accompagnamento +-sui mercati internazionali. Dobbiamo, inoltre, favorire gli investimenti, la ricerca, la formazione tecnica superiore e l'avvicinamento della scuola al mondo del lavoro. È prioritario proteggere la qualità dei nostri prodotti, dalla manifattura all'agroalimentare,



combattere la contraffazione, tutelare i marchi e assicurare relazioni corrette tra committenti e piccoli fornitori all'interno delle filiere produttive.

Dobbiamo avere l'ambizione di fare dell'Italia la più grande piattaforma del turismo mondiale, lavorando sulle infrastrutture della mobilità e dell'accoglienza, sulla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio artistico e naturalistico.

Solo una visione lungimirante e condivisa del nostro futuro e una strategia organica e integrata può dare impulso alle scelte da compiere.

In questo senso credo che ogni occasione sia importante e utile per piantare semi.

Naturalmente la manovra di bilancio è la migliore occasione per iniziare. Senza dubbio positiva la scelta del Governo di evitare il temuto aumento dell'IVA, che avrebbe ulteriormente depresso i consumi e la domanda. Tuttavia, per ricreare spazi d'intervento ad altre misure bisogna accelerare il percorso di disattivazione delle clausole di salvaguardia! Non possiamo di anno in anno accontentarci di crescite dello zero virgola! Sono valori, peraltro, non compatibili con la sostenibilità del nostro enorme debito pubblico, che si può abbattere solo con la crescita.

È necessario che la composizione delle entrate e delle spese abbia una stabilità assicurata da equità nel prelievo, efficienza nell'utilizzo delle risorse pubbliche e rispetto degli accordi assunti in sede europea. Solo a queste condizioni si può capitalizzare il calo dello spread che libera risorse e rende più credibile l'impianto della manovra e le politiche che la accompagnano.

Di certo non può risultare credibile un fisco che scoraggia lo stesso desiderio di intrapresa, imponendole un prelievo prossimo al 60%! Che ci obbliga ad anticipare le imposte (*split payment, reverse charge, 8% sui bonifici*) sottraendoci preziosa liquidità. Un fisco che si concede il diritto di ritardare i rimborsi e di limitare sempre di più l'utilizzo delle



compensazioni! Che di anno in anno promette e quasi mai mantiene l'impegno di alleggerire tasse e oneri amministrativi!

Ogni anno lo stesso copione: ieri con l'IRI e ora con il regime semplificato per le imprese con ricavi tra 65 a 100 mila euro e, soprattutto, con l'ipotesi inaccettabile di aumento dei vincoli per accedere al regime forfetario.

Ad ogni cambio di governo in noi si riaccende la speranza di una nuova stagione di relazione col fisco, più trasparente, più semplice, fatta di regole stabili nel tempo e di prelievo ragionevole.

Per noi trasparenza significa revisione immediata degli Isa prima che siano utilizzati per l'accertamento. Ragionevolezza è permetterci fin dal prossimo anno la totale deducibilità dell'IMU. Non possiamo, né vogliamo, attendere il 2023!

Semplicità è avere un numero più ridotto di tributi. Certamente, semplicità non è aggiungere col decreto fiscale nuovi oneri amministrativi ai subappaltatori per consentire ai committenti di versare le ritenute.

Un fisco trasparente, ragionevole, equo e semplice crea fedeltà.

Tutti sappiamo quanto sia importante il contrasto e il recupero dell'evasione. Ma, attenzione, la complessità del fenomeno richiede il compiuto riconoscimento della trasversalità economica delle patologie dell'evasione e dell'elusione.

In quest'ottica la diffusione della moneta elettronica deve essere accompagnata dal drastico abbattimento dei costi e delle commissioni, da meccanismi incentivanti e non da obblighi. Ma, prima di tutto, non deve essere rivolta contro alcune categorie professionali, come sta purtroppo accadendo in questi giorni. A queste condizioni può essere vista come



occasione di complessiva modernizzazione del Paese, che può facilitare la vita a cittadini e imprese e non a favorire le banche.

Insomma, vorremmo essere sicuri che il contrasto all'evasione venga condotto senza criminalizzare indistintamente autonomi, artigiani, commercianti, professionisti e piccole imprese.

Siamo stanchi di questo accanimento! Subiamo il discredito gettato da chi opera nell'illegalità e nell'abusivismo, da chi usa la protezione di un lavoro dipendente. Abusi finora diffusamente tollerati.

La stessa tolleranza che vediamo nei confronti chi si avvale di sofisticati meccanismi elusivi, di chi mette in atto truffe carosello; di chi usa in modo illegittimo compensazioni e crediti fiscali, di chi non ha una sede territoriale stabile e realizza profitti miliardari attraverso una organizzazione digitale. È venuto il momento di far pagare il giusto anche i colossi del web. La web tax serve subito!

Sono decenni, signor Presidente che combattiamo contro i mille cavilli e adempimenti con cui la cattiva burocrazia impiglia ogni iniziativa economica, mettendo a dura prova la nostra pazienza. Sono più di vent'anni che aspettiamo di veder funzionare gli sportelli unici per le attività produttive!

Informatizzazione e digitalizzazione possono imprimere una svolta significativa al funzionamento delle pubbliche amministrazioni, ma da sole non bastano. Devono essere sostenute da una robusta semplificazione e da un più attento coordinamento dei livelli di governo, in cui siano chiari ruoli, competenze e responsabilità.

Signor Presidente, signor Ministro la burocrazia e il fisco per gli artigiani e le piccole imprese sono come Scilla e Cariddi! Minacciose come i loro turbolenti vortici.



E non sono le sole a spaventarci. Ci spaventa altrettanto la mancanza di credito bancario, che si aggiunge alla carenza di liquidità dovuta all'estrema difficoltà di incassare in tempi ragionevoli sia da parte del pubblico che dei privati le fatture.

Trovare credito per 2 imprese su 3 è come partecipare ad una caccia al tesoro senza premio. In questa caccia non ci ha certo aiutato l'abolizione della "lettera r" della Bassanini, che permette alle regioni di intervenire sul tema delle garanzie al credito. Va subito ripristinata. L'intermediazione dei Confidi per il nostro mondo è assolutamente indispensabile. È l'unico strumento che abbiamo per migliorare le condizioni di accesso al credito per le piccole imprese, riducendo l'utilizzo delle risorse pubbliche del Fondo di garanzia.

Certo, siamo coscienti che le regole internazionali di salvaguardia dei patrimoni delle banche penalizzano artigiani e imprese di minore dimensione. Occorrono soluzioni che tengano conto della specificità del tessuto produttivo italiano. Le nostre imprese hanno bisogno di credito come dell'aria che respiriamo.

Nonostante tutto ciò, noi piccoli continuiamo a creare occupazione. Nelle nostre imprese il numero dei dipendenti negli ultimi 5 anni è aumentato del 15%.

Permettetemi una considerazione al riguardo. Sappiamo che la coesione sociale non può essere trascurata e il contrasto alla povertà deve essere tra le priorità di ogni Governo. Ma l'utilizzo del "reddito di cittadinanza" come politica per il lavoro è sbagliata, perché non incoraggia la ricerca di una occupazione e di alimentare l'economia sommersa, che penalizza le attività regolari dell'artigianato, del turismo e del terziario e delle professioni.

Torniamo a chiedere regole stringenti, controlli severi e una efficace rete di strutture per il collocamento. Continuiamo testardamente a ritenere che il reddito su cui puntare sia "quello di lavoro"!



Dunque, vorremmo essere messi nella condizione per crearne ancora di più. Lavoro qualificato, supportato da una formazione e aggiornamento professionale sempre più adeguati, rivolti anche a noi imprenditori! Per creare più lavoro abbiamo bisogno che i contratti a termine siano semplificati e i voucher siano ripristinati, perché sono strumenti utilissimi alle nostre piccole imprese per far fronte alle esigenze lavorative temporanee.

A proposito di lavoro e occupazione si rende necessaria una riflessione sul cuneo fiscale. Se è giusto l'obiettivo di rendere più pesanti le buste paga per aumentare i consumi, lo è altrettanto ridurre le voci di costo per le imprese, a cominciare dalla decontribuzione del lavoro straordinario e dalla riduzione delle tariffe INAIL, per la quale è necessario garantire continuità di copertura per i prossimi anni.

Riaffermiamo la nostra estrema preoccupazione a fissare per legge un salario minimo. Il salario deve rimanere materia regolamentata dalla contrattazione collettiva, che scaturisce da una solida relazione con i sindacati dei lavoratori, che ci ha sinora permesso di definire contratti e salari e di sviluppare validi strumenti bilaterali a beneficio dei lavoratori e delle imprese. Vorrei sgombrare il campo da qualunque fraintendimento: tutti i nostri contratti prevedono una retribuzione oraria complessiva che si colloca al di sopra di quella ipotizzata nelle proposte di legge. È vero, spesso i contratti vengono disattesi o aggirati con altri sottoscritti da sigle fantasma. È su questo fronte che serve una incisiva azione degli organi ispettivi ma, soprattutto, un lavoro urgente di misurazione e selezione della rappresentanza.

Noi piccoli imprenditori abbiamo bisogno di più sostegno nella difesa della nostra autonomia e libertà di impresa, insidiata sia dalle concentrazioni di potere economico, sia dai grandi operatori che condizionano e indirizzano il mercato.

Emblematico, al riguardo, è l'articolo 10 del "decreto crescita".



La cessione del credito, derivante da lavori di riqualificazione energetica, alle imprese che li hanno realizzati è vantaggiosa solo per le grandi multiutility, impegnate in una corsa ad occupare il business della riqualificazione energetica e a sottomettere le piccole imprese del settore. No, non ci stiamo! Continueremo ad impegnarci affinché ciò non accada. Invitiamo il Governo a non avere dubbi e a cancellare subito questa norma.

Così come il corretto funzionamento del mercato, anche la quantità e qualità delle infrastrutture aiutano lo sviluppo e l'integrazione economica e sociale dell'Italia.

È importante, dunque, destinare più risorse alle infrastrutture, materiali e immateriali, ma soprattutto occorre utilizzare al meglio quelle già stanziare. Così come abbiamo bisogno di un monitoraggio stringente per garantire celerità nella attuazione degli interventi. Solo con un ambizioso programma di lavori, grandi e piccoli, si può risollevare il settore delle costruzioni e degli impianti. Continuiamo a sentire l'urgenza di una legislazione sugli appalti che coinvolga veramente la piccola impresa locale, attraverso l'obbligo di suddivisione in lotti e una regolamentazione del subappalto che non permetta di affidare i lavori a imprese che esistono solo sulla carta.

Gli investimenti in infrastrutture costituiscono anche la chiave per colmare il grande divario territoriale che caratterizza l'Italia. È emblematico il fatto che l'alta velocità si fermi a Salerno.

Non possiamo né dobbiamo rassegnarci a un'Italia divisa in due. È in gioco lo sviluppo dell'intera nazione. Non basta destinare risorse al Mezzogiorno, occorre ripensare in modo innovativo le politiche e modi per utilizzarle, a cominciare dai fondi europei, sfuggendo alla ritualità di interventi che si sono dimostrati inefficaci. Un divario così grande è inaccettabile. Non è possibile che nello stesso Paese il reddito pro capite vari dai 16 mila euro del mezzogiorno ai 36 mila del nord. Come già ebbi modo di dire, l'Italia appare un Paese così dilungato da avere la testa nel nord Europa e i piedi nel nord Africa. Occorre un



impegno straordinario per "riunificare" questi due pezzi d'Italia. Assumiamola, davvero, come una grande priorità del Paese!

Caro Presidente, apprezziamo l'attenzione del Governo verso la transizione energetica, l'economia circolare e la gestione efficace dei rifiuti: il *Green New Deal*.

Una trasformazione epocale destinata a cambiare la cultura, le abitudini e gli stili di vita delle persone ma che obbliga le imprese a riorganizzare in profondità i processi produttivi, a ripensare prodotti e servizi.

Dobbiamo però gestire la transizione. Con il Ministro Patuanelli, stiamo collaborando in un primo e impegnativo tentativo di riorganizzazione radicale della filiera dell'*automotive*, che ci vede tra le eccellenze mondiali. I cambiamenti saranno così profondi che coinvolgeranno dai carburanti, alle assicurazioni, dalla manutenzione alle case automobilistiche, senza dimenticare che dietro a ogni singolo pezzo prodotto, dietro ad ogni intervento di riparazione c'è un artigiano o una piccola impresa.

Dobbiamo mantenere e riaffermare il primato italiano in ambito di riciclo, produttività delle risorse, sostenibilità, produzione di energia da fonti rinnovabili. Invitiamo il Governo a procedere, tuttavia, con cautela nell'introduzione delle nuove misure che rischiano di colpire interi settori produttivi. Mi riferisco per esempio alla riduzione del rimborso delle accise sul gasolio nell'ambito della revisione dei sussidi ambientalmente dannosi. Vanno evitate misure utili solo a reperire risorse ma non a favorire la transizione ad una economia verde.

La transizione al green si intreccia con quella innescata dalla quarta rivoluzione industriale. Fondamentale è il ruolo degli incentivi per promuovere ed accelerare le trasformazioni in corso. Apprezziamo molto l'impegno del Governo a riconfermare nella legge di bilancio



l'ecobonus, prezioso strumento per riqualificare e mettere in sicurezza il patrimonio immobiliare.

Altrettanto utile è la proroga del pacchetto Impresa 4.0. Ma è indispensabile che l'intervento pubblico sia più orientato verso le piccole imprese e acquisisca un respiro pluriennale, per offrire maggiori certezze agli operatori.

L'innovazione è il tratto distintivo del nostro tempo: le innovazioni più significative degli ultimi decenni sono state introdotte dalle piccole imprese: artigiani digitali. L'Italia possiede i talenti e le intelligenze per concepire nuovi e dirompenti progetti. Ci mancano quegli incubatori, fatti da finanza e ricerca, che forniscano loro ossigeno e nutrimento per venire al mondo.

Care colleghe, cari colleghi, come noi sappiamo molto bene, la vita di un imprenditore è piena di scelte e di rischi, ma anche piena di soddisfazioni e di orgoglio.

Una vita che ti fa assaporare il sottile piacere della sfida e del successo, l'ebbrezza dell'indipendenza e il compiacimento per i risultati ottenuti.

Ci sentiamo imprenditori per tutta la vita. Possediamo esperienze che anche da pensionati continuiamo a mettere a disposizione, trasferendo tutta la nostra conoscenza e saper fare.

L'impresa che creiamo non è solo i prodotti che realizza o i servizi che offre. È la qualità, il rapporto con i dipendenti e i collaboratori. È inclusione e integrazione, anche di chi ha scelto di venire a vivere nel nostro Paese. È la fiducia dei clienti, la relazione con il territorio. L'impresa genera empatia, crea identità, suscita emozioni, fa la storia.

Un'impresa che chiude è una ferita per il territorio, una perdita per tutti coloro che sono entrati in relazione con essa, collaboratori, clienti, fornitori.



Salutiamo con gioia la nascita di nuove iniziative imprenditoriali e con pari soddisfazione osserviamo il passaggio generazionale di quelle esistenti. Vorremmo che il valore della continuità fosse riconosciuto e tradotto in strumenti di accompagnamento fiscale e creditizio, per facilitare i trasferimenti di impresa anche al di fuori del nucleo familiare. Siamo convinti che la continuità meriti l'intervento pubblico.

Vecchie e nuove attività danno vitalità all'imprenditorialità italiana. E muovono l'ascensore sociale. Ogni anno 350 mila giovani, italiani e immigrati, accettano le sfide del mercato e scelgono di diventare imprenditori. È un progetto che non richiede solo coraggio ma competenza e risorse. L'Italia deve avere fiducia in chi ha fiducia nel futuro.

Dobbiamo essere protagonisti del nostro destino di persone e di italiani. Affrontare a viso aperto le paure, riscoprendo il desiderio del rischio, della sfida e dell'avventura, perché dobbiamo essere consapevoli che la grandezza dell'Italia è ancora, e sempre, nelle nostre mani.

Viva l'Italia, Viva la CNA!